



Qui accanto
e sotto
due inquadrature
di «Rue du départ»
di Tony Gatlif



Cinema Agli incontri fiorentini un densissimo programma di proiezioni. In attesa della Deneuve due cupissime storie firmate Gatlif e Cazeneuve

Dal nostro inviato

FIRENZE — Tra via dell'Ulivo, piazza Ognissanti, largo Salvemini si sta svolgendo un momento significativo della dinamica culturale che Firenze ha innescato con variabile intensità e molteplici iniziative proprio quest'anno. Qui, in questo triangolo ideale, è di scena il cinema francese. Con una serie di proiezioni, distribuite avvedutamente tra la sala dell'Istituto francese e quella dell'Atelier Alfieri, è infatti in pieno svolgimento la prima edizione degli Incontri fiorentini che vedono in campo circa quaranta film. Di questi una dozzina recentissimi sono proposti qui in una rassegna competitiva. La giuria di tale stessa rassegna risulta più che qualificata, composta come è da cineasti di provata esperienza e proibiti quali Fabio Carpi e Mario Monicelli.

Ecco, ad esempio, la giornata-tipo. Lunedì, primo giorno della rassegna, tra le cinque proiezioni in programma tra l'Atelier Alfieri e l'Istituto francese, almeno tre ci sono parsi

«Balordi» alla francese

gli appuntamenti di qualche rilievo. Innanzitutto il recupero del vecchio film del glorioso cineasta Pierre Chenal dal titolo Native Son (tratto da un omonimo dramma dello scrittore afroamericano Richard Wright), oltretutto corredato di un recente cortometraggio dello stesso autore oggi ottantaduenne dall'intrigante denominazione Il caso conduce il gioco (1985). Quindi, per la sezione competitiva, compare in lizza la nuova opera di Fabrice Cazeneuve Il re dei rottami, mentre infine, in tarda serata, è stato proposto il giallo-rosa di convenzionale fattura Consiglio di famiglia di Costa Gavras. Dunque, una giornata-campione che appare densa di attrattive e di motivi comunque di interesse singolari, inconsueti. Se poi si aggiungono le indubie novità, le piccole scoperte che si possono registrare di ora in ora nel vario svolgimento degli Incontri di Firenze, ecco che parlare ordinatamente di cinema, di cultura non è poi fuori di luogo come vorrebbero far credere alcuni inguaribili, rassegnati pessimisti. Certo, non è tutto oro quel che brilla, ma «Firenze Cinema '86» sta mantenendo almeno in parte quel che aveva poco prima promesso.



no parzialmente peculiarità e pregi di film pure «eccessivi», addirittura «urlati» come quelli di Gatlif Rue du départ e di Cazeneuve Il re dei rottami. Titolo quest'ultimo dal doppio significato: quello di «rottami» inteso in senso letterale di degradati resti di oggetti, di suppellettili ormai in disuso; l'altro di «realtà» riferito soprattutto all'umanità allo sbando che vive, peggio sopravvive come può di infimi commerci, di miseri espedienti, di sbriciolate risorse. Dunque, in Rue du départ, una desolata, cruentissima ballata in vita e in morte di donne otraggiate, di balordi dal cuore tenero, di bambini dall'infelice destino, rivive in parte quel «realismo poetico» già praticato a suo tempo dal ricordato Pierre Chenal, da Marcel Carné e da tanti altri maestri poi soppiantati dalla travolgente novelle vague. Nel più tradizionale Il re dei rottami, invece personaggi e situazioni sempre prospettati come casti-illite tracciano una sorta di mappa segreta o semplicemente ignorata di «strategie in dimensione» sofferte ai margini delle città, della vita stessa come se i protagonisti, i superstiti e i vinti di tutte le circostanze e le troppe offese, non fossero di questo mondo, ma alieni, extraterrestri in precario, momentaneo transito accanto ai confini dell'esistenza, del benessere borghesi.

Sauro Borelli

Teatro San Carlo, si parte con «Carmen» di Bizet

Nostro servizio
NAPOLI — Non si sfugge al fascino di Carmen. La fatale sigararia di Siviglia ritorna infatti sulle scene sanchariane ad inaugurare, il 10 dicembre, la stagione operistica. Lo spettacolo è di sicuro richiamo con i suoi punti di forza costituiti dalla direzione di Emil Tchakarov, dalla regia di Lina Wertmüller e da Lucia Valentini Terrani nelle vesti della protagonista. Autore delle scene e dei costumi, Enrico Job. Il San Carlo, dopo la crisi dello scorso maggio, mostra chiaramente segni di ripresa che lasciano ben sperare in vista del duecentocinquantesimo anniversario della fondazione del teatro che si celebrerà il prossimo anno.

Dopo «Carmen», la riproposta di due opere di Rossini costituisce uno degli aspetti di maggiore interesse della stagione. La prima è «Il signor Bruschino» che andrà in scena dal 13 al 25 gennaio (cinque repliche). La direzione è affidata a Gian Luigi Gelmetti, la regia a Roberto De Simone. La seconda è la «Semiramide» che si rappresenterà dall'11 al 22 aprile. Diretta da Alessandro Sicilliani, avrà per protagonista Montserrat Caballé. Regista dello spettacolo, Antonio Calenda.

Una novità assoluta è costituita da un balletto di Misha Van Hoeske: «Santa Lucia», su musiche popolari napoletane curate da Roberto De Simone (31 maggio 20 giugno). In programma figura inoltre «Giulietta e Romeo» di Prokofiev con Carla Fracci e Gheorghe Jancu nei panni dei protagonisti. Le repliche sono otto comprese fra il 20 marzo e il 17 aprile. In un programma ancora da definire si esibirà la Trisha Brown Dance Company (sei repliche dal 2 al 7 gennaio). Completano il programma della stagione la riproposta del «Regulame» di De Simone in memoria di Pasolini (14-22 febbraio) e dello «Stabat Mater» su testi di Jacopone da Todi con musica di Pergolesi.

Sandro Rossi



Il regista di film «horror» Dario Argento curerà il nuovo «look» di Sanremo

L'intervista Dario Argento cambia volto al celebre festival

Sanremo? Sarà un vero horror

Ma agli angeli un pochino ci voglio credere perché sono così belli...
«E Sanremo? È vero che farai il direttore artistico del festival, e come ti è venuta un'idea del genere?»
«Sì è vero, ma non posso parlare. Il fatto è che mi piace cambiare, fare cose nuove. Ho fatto una sfilata di moda a Milano, con Trussardi. Mi è piaciuto moltissimo. Il cambio molto. Cambio posti, persone, case. È il mio bisogno di avventura. Anche una sfilata è un'avventura. Mi è piaciuta soprattutto l'esperienza con i modelli. Ho avuto sempre a che fare con attori, invece io vorrei solo marionette. E i modelli fanno solo

quello che vuoi, senza discutere. È bellissimo, devo riconoscerlo...
«Allora ti senti burattinaio...»
«Sì, è la mia grande passione...»
«E Sanremo vuoi usare i cantanti come marionette?»
«No, non posso parlarne, ma qualche cosa posso dirti. A Sanremo mi interessano due cose. Anzitutto è un concorso e io vorrei restituire al pubblico l'emozione della gara, come quella di un campionato di calcio. Vorrei stimolare un'eccezionale addirittura nevrotica, proprio come nel calcio, una grande attesa del risultato. E poi vorrei anche lavorare sui cantanti, per renderli più sim-

patici. Non mi piace che uno arrivi, canti e se ne vada, sfilando tutti sempre sullo stesso fondale. Si può rendere ogni cantante diverso, dagli occhi. Ognuno ha un suo mondo da raccontare...
«Vuoi usarli in modo spettacolare alla maniera della Berté l'anno scorso?»
«Beh, ognuno ha il suo stile. A me non piacciono le cose piatte. Meglio un atteggiamento esagerato che niente. La Berté ha avuto un'idea e ha fatto bene a mettersi la pancia finita, se le piaceva...
«Sanremo potrebbe quindi diventare il nuovo teatro di posa di un horror italiano. E nessuno più di Dario Argento può cavare il massimo da questo punto di vista. Lui, così pauroso e così studioso di ogni fenomeno, che ci si cala dentro come un bambino. Un bambino che ha tanta paura, ma si diverte a rappresentarla e la fa diventare divertimento anche per gli altri. Le componenti umoristiche dell'horror, del resto — gli diciamo — le hanno inventate gli americani coi loro film pieni di mostri e di «ghost». Dario Argento prima si attiene a considerazioni sull'effimero cinematografico, poi parte inaspettatamente in una scherzosa sparata anti-americana che si conclude così: «Ma cosa vogliono questi americani? A New York vengono assassinati 80 persone al giorno e loro hanno paura di venire in Europa...»

Maria Novella Oppo

IL BELLO CONTINUA CON LE STRAORDINARIE OFFERTE SUPERCINQUE.



« Scegliete adesso la vostra Supercinque, alle condizioni d'acquisto che preferite. Fino al 1° dicembre, Renault vi offre su tutta la gamma Supercinque un finanziamento di 6.000.000 da restituire in un anno senza interessi (12 rate mensili). In alternativa, potete scegliere 48 rate mensili a partire da L. 192.000 versando solo IVA e messa su strada come anticipo. In più, volendo, potete estinguere il debito dopo la 24ma rata con importo prestabilito. Renault Supercinque è in 15 versioni, perché il bello è anche poter scegliere secondo i propri desideri: tre o cinque porte, automatica o diesel, Flash o GT Turbo. Il bello comincia con Supercinque. »

RENAULT

Renault sceglie Fiat

Salvo approvazione della DIAC. Finanziaria del Gruppo Renault. Spese forfettarie dossier L. 100.000. L'offerta è valida su tutte le vetture disponibili e non è cumulabile con altre in corso.

Da £ 192'000 al mese o £ 6'000'000 in un anno senza interessi